



di Francesca
La Marca (*)
lamarca_f@camera.it

NEI TEMPI lunghi della politica italiana qualcosa si muove per gli italiani all'estero. Anzi più di qualcosa. Io stessa ve ne avevo parlato esaminando volta a volta le misure che nei loro confronti si sono succedute negli ultimi tempi.

Voglio ricordare la buona pesca che come eletti all'estero, a seguito degli emendamenti presentati come eletti del PD, siamo riusciti a fare in occasione dell'approvazione della legge di bilancio per il 2017. In quell'occasione siamo riusciti a portare a casa 4 milioni per i corsi di lingua e cultura promossi dagli enti gestori, 1,3 milioni per la stampa periodica all'estero e per le agenzie di informazione specializzate con un emendamento che ho avuto l'onore di firmare, 4 milioni di percezioni per le pratiche di richiesta di cittadinanza ristorinati ai consolati per il miglioramento dei servizi ai connazionali, un'ulteriore integrazione dei fondi per le scuole paritarie all'estero, falciati negli anni precedenti, un rinsanguamento dei fondi per i progetti di promozione del Made in Italy gestiti dalla rete delle Camere di commercio italiane all'estero, un volano efficacissimo di interlocuzione con le business community di origine italiana nel mondo. Altre cose si sarebbero potute ottenere se la caduta del Governo Renzi non avesse accelerato l'approvazione della legge di bilancio al Senato bruciando la possibilità di esaminare gli emendamenti presentati dai nostri colleghi senatori.

A questo primo raccolto ha fatto seguito il buon esito delle modifiche sulla formazione italiana all'estero apportate al decreto presentato dal governo in adempimento della delega sulla Buona Scuola. Si partiva da una posizione abbastanza arretrata, polarizzata sulla regolamentazione delle scuole italiane all'estero, che sono appena otto in tutto il mondo, e su qualche pesante intervento sulla condizione dei docenti di ruolo inviati dall'Italia, soprattutto in Europa (pochi – in verità – nelle Americhe). Restavano assenti e sfumate la ricchezza e l'articolazione degli altri canali di offerta della formazione italiana nel mondo, dagli enti gestori dei corsi di lingua ai dipartimenti di italianistica nelle università straniere, dalle scuole paritarie italiane a quelle internazionali, e così via. Sedi che accolgono la stragrande parte di un'utenza che ormai ha toccato i 2,3 milioni di utenti nei quattro angoli della terra.

Da qualche giorno è arrivato anche il de-

OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

“Le scuole italiane all'estero sono state finalmente liberate dagli inspiegabili controlli preventivi del personale diplomatico”

Qualcosa si muove...

Ebbene, in sede parlamentare ci siamo lungamente applicati, con il convinto sostegno del CGIE, per esprimere un parere che correggesse sensibilmente questa iniziale impostazione. Anche se la versione definitiva del decreto deve essere ancora emessa dal Governo, abbiamo buoni motivi per ritenere che ci siamo riusciti. Gli enti gestori hanno ottenuto la loro giusta rilevanza, le scuole italiane all'estero sono state liberate dagli inspiegabili controlli preventivi da parte del personale diplomatico e hanno riguadagnato buona parte della loro autonomia, mettendosi in linea con le scuole in Italia; sarà istituito, inoltre, un tavolo di coordinamento interministeriale tra Ministero degli esteri e Ministero dell'istruzione in modo che sempre di più la mano de-

creto di applicazione della delega per la riforma dell'editoria che il Governo aveva ricevuto dal Parlamento. Già quando la delega era stata data, eravamo stati molto attenti a fare in modo che, oltre a salvaguardare la prospettiva dei pochissimi quotidiani italiani all'estero, tra i quali America Oggi, fosse considerata la peculiarità dei periodici italiani all'estero, che rappresentano un elemento di coesione delle nostre comunità, di preservazione della nostra lingua e di formazione di quello spirito civico necessario a chi deve poi partecipare con il voto alla vita democratica italiana. Ebbene, nel decreto governativo questo c'è, in termini di possibilità, in quanto si dovranno attendere poi i programmi operativi per vedere quante risorse saranno di-

cammino da fare, ma la speranza di arrivare alla metà non manca.

La recente assemblea plenaria del CGIE svoltasi a Roma la scorsa settimana, ha offerto altre conferme su una situazione in movimento. Questo organismo, al quale era stata affidata un'iniziale proposta di riorganizzazione della rappresentanza degli italiani all'estero (COMITES e CGIE) ha fatto un bel passo in avanti e tra qualche mese dovremmo essere in grafo di esaminare questa importante strumento di lavoro e di confronto. Si è aperto anche un altro campo di approfondimento sul tema delle nuove mobilità. Molti ne parlano, è l'argomento di moda, ma poche l'hanno esaminato con realismo e con l'intenzione di arrivare a proposte concrete. Ebbene, nelle giornate di incontro c'è stata l'illustrazione di un'indagine commissionata dai Patronati a un importante istituto di ricerca e si sono poste le basi per vedere quali iniziative concrete si possono adottare per sostenere i nuovi migranti nei loro percorsi di insediamento e di integrazione e, nello stesso tempo, per preservare un loro rapporto fecondo con l'Italia, facendo in modo che non taglino i ponti.

Prima di concludere ci terrei ad indicare un altro segnale importante di novità che ho percepito sia nel corso dei miei rapporti istituzionali che in contatti diretti con alcuni responsabili ministeriali. Mi riferisco ad una forma più giusta e incisiva che si sta adottando nella promozione dell'Italia nel mondo. Una proiezione tanto più necessaria per gli equilibri sociali e democratici del nostro Paese quanto più lunghi e persistenti sono gli effetti della stagnazione che dura da anni o, più precisamente, quanto più tenui sono i segni di ripresa che stiamo conoscendo.

Siamo di fronte, dunque, ad una sempre maggiore integrazione dei programmi di intervento, sia che si tratti di sostegno al made in Italy, che - grazie a Dio - continua a galoppare e a trascinare l'intera economia nazionale, che di offerta linguistica e culturale. Si sta consolidando finalmente l'idea che l'Italia ha risorse straordinarie da mettere in campo e se riesce a lasciarsi alle spalle i vecchi vizi di settorialità e di frammentarietà, presentandosi con un volto preciso, coerente e forte, giacendo di squadra può moltiplicare tutte le sue qualità e le sue chance. Se la stretta della crisi è riuscita ad aprire queste nuove strade, vuol dire che non è passata invano e che gli italiani ancora una volta nelle condizioni più difficili riescono a dar prova delle loro qualità migliori.

(*) Deputata del PD
eletta nella Circoscrizione
Nord e Centro America



stra faccia le stesse cose che fa la sinistra, si invieranno all'estero 50 unità di personale aggiuntivo da utilizzare per l'insegnamento della nostra lingua, lo stato giuridico del personale di ruolo sarà prevalentemente regolato dai rapporti contrattuali tra i sindacati e il governo, com'è stato finora. Soprattutto, l'intero sistema formativo italiano, che come l'Osce ha di recente confermato è uno dei più apprezzati in Europa e nel mondo, è stato ben inquadrato nel contesto globale di interculturalità, plurilinguismo e inclusione che rappresentano le mete verso le quali i paesi più moderni e avanzati si muovono.

Da qualche giorno è arrivato anche il de-

stribuite nel nostro campo e in che modo. Quando esprimeremo la nostra valutazione a livello parlamentare, magari cercheremo di eliminare quel parere preventivo dei consoli sull'utilità delle testate, che potrebbe dar luogo ad una conflittualità di cui francamente nessuno sente il bisogno.

Tra i buoni segnali mi permetto di annoverare anche l'unanime richiesta della Commissione esteri della Camera di ottenere la più veloce procedura legislativa (vale a dire l'approvazione in commissione senza il rinvio all'aula) della mia proposta di istituire la Giornata nazionale degli italiani nel mondo il 31 gennaio di ogni anno. C'è ancora un certo

facilmente ci dimentichiamo dell'amore di Dio, lasciandoci andare al peccato, rinnegando addirittura il Signore. E successo a Pietro ben tre volte, così come ci racconta Matteo. Se confrontiamo il tradimento di Pietro e quello di Giuda vediamo che Pietro, uscito fuori, scoppia a piangere, mentre Giuda Iscariota, uscito fuori, andò ad impicarsi. Pietro ha fiducia nella misericordia di Dio; Giuda invece no e si lascia andare alla disperazione. Anche ciascuno di noi, tante volte, cade nella tentazione, nella paura, nell'egoismo, nel peccato, come Pietro e Giuda. Si tratta di credere in Dio, al Suo infinito amore, alla Sua misericordia senza limiti.

L'amore di Dio, espresso sulla Croce è la nostra piena, continua, eterna salvezza. Questo ci conforta molto per celebrare con profonda fede i sacramenti pasquali, a vivere la Settimana Santa in unione con la Passione di Gesù, facendo nostri i Suoi sentimenti ("Abbiate in Voi i medesimi sentimenti che furono di Gesù Cristo"), ed implorando la grazia e la forza della Sua morte e Risurrezione, per noi, per la Chiesa e per l'umanità.

A cura dell'Apostolato Italiano
della Diocesi di Brooklyn & Queens

RELIGIONE



di Vincenzo
La Gamba
vjim19@aol.com

NEL 2005 durante un mio viaggio a Roma, mi trovai in Piazza San Pietro quando Giovanni Paolo II dava la benedizione dell'Angelus. Era la prima volta che avevo il privilegio di essere lì presente tra le centinaia di migliaia di persone, che forse vedevano Papa Wojtyla per l'ultima volta affacciato dalla famosa finestra del Vaticano. E così è stato. Esattamente 12 anni fa, i, il 2 aprile 2005 il benemerito Giovanni Paolo II ritornava alla casa del Padre. "Morì un Papa se ne fa un altro", è il detto più comune tra noi cattolici. Infatti a Papa Giovanni Paolo II è succeduto Benedetto XVI che ha poi abdicato il suo Pontificato ed al suo

posto è stato eletto Papa Bergoglio.

E per la prima volta nella nostra storia della Chiesa un Papa non è morto (contrariamente al detto di cui sopra) per farne un altro. Uno è ancora vivo, Benedetto XV, assieme al suo successore Francesco che sta diventando il vero rivoluzionario della Chiesa di tutti i tempi. Dopo i suoi quattro anni di Pontificato è il leader più amato e riconosciuto al mondo. Questa domenica delle Palme rifletto sul fatto che centinaia di migliaia di persone aspettano domenicalmente l'Uomo vestito di bianco. In piazza San Pietro si prega e si canta mentre si aspetta il Pontefice.

Questa mattina da Rai Italia Francesco, che è il Vicario di Cristo in terra, vedendolo in diretta da Piazza San Pietro, mi ha dato l'impressione di Gesù nella domenica delle Palme. Tutti ad acclamarlo, giovani, bambini ed anziani con fede e con gioia. Papa Francesco gradisce l'accoglienza come Gesù, che fa, come narrato nel Vangelo, ingresso a Gerusalemme, viene accolto con le Palme e di Lui si dice: "Benedetto Colui che viene nel nome del Signore!". Ma nel brano odierno che racconta la Passione di Gesù si sa che il Figlio di Dio va incontro alla Sua ora. Gesù è venuto per questo anche se umanamente sente tutta l'an-

goscia nell'orto degli ulivi e deve compiere la volontà del Padre.

Il testo della Passione del Signore non avrebbe bisogno di commenti: è il racconto dei fatti attraverso i quali è giunta a noi la Redenzione. Tutto il male, che si compie sulla terra, in qualche modo è condensato su questi fatti: la preghiera, la trasudazione, la violenza, la sete di potere, l'invidia, la blasfemia, le insinuazioni, la menzogna: tutto è presente nel Vangelo odierno che narra la Passione di Gesù. Al Signore è presente tutto il male del mondo, la sofferenza morale e quella fisica. Il paradosso è che questo dolore, questa sofferenza fisica è stata accettata dignitosamente da Gesù nel giardino di Getsemani, che dice: "Padre Mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come tu vuoi". Questa sofferenza e questo male sono stati ribaltati: è diventato in mano a Dio lo strumento attraverso il quale Egli ci ha salvato. L'amore di Dio ha vinto questo male e l'amore di Gesù verso Suo Padre ha avuto sempre un riscontro a favore della redenzione dell'uomo. Però... c'è sempre un però. Mettere insieme i due atteggiamenti della folla, che prima acclama Gesù con rami di palme in mano e poi Lo condanna, ci fa soprattutto capire come